



HAL
open science

Una descrizione di Livorno nel 1785

Guillaume Calafat

► **To cite this version:**

Guillaume Calafat. Una descrizione di Livorno nel 1785. *Nuovo Studi Livourni*, 2010, XVII, pp.121-142. halshs-02866509

HAL Id: halshs-02866509

<https://shs.hal.science/halshs-02866509v1>

Submitted on 12 Jun 2020

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

GUILLAUME CALAFAT

Una descrizione di Livorno nel 1785. La relazione di viaggio del conte August Moszyński*

Per quanto fedele, una relazione di viaggio non è mai una descrizione neutra. Si fonda sulla lettura di racconti anteriori, a volte erronei, vi s'intrecciano pregiudizi, attese, eventuali ricordi. Anche se è ormai molto praticato e ben delimitato, non di meno il genere del racconto di viaggio interessa i lettori settecenteschi, su scala europea e oltre. Il conte polacco August Fryderyk Moszyński è uno di quei viaggiatori impegnati nel Grand Tour alla metà degli anni 1780. Come molti altri polacchi suoi contemporanei, quali Michał Mniszech, Ignacy e Stanisław Potocki, Michał Borch o Franciszek Bieliński, ha visitato l'Italia e steso, nell'elegante francese degli eruditi del tempo, relazioni e lettere a proposito del suo itinerario.¹ Uno dei suoi quaderni di viaggio, conservati a Cracovia, contiene una descrizione relativamente dettagliata della città di Livorno. Moszyński sa bene che il porto toscano non è sfuggito agli sguardi e alle descrizioni di parecchi viaggiatori prima di lui, i quali raccontano ciò che molto spesso hanno già detto gli altri. Il viaggiatore polacco cerca quindi di dire ciò che "n'est pas imprimé", e la sua relazione offre pertanto non solo un punto di vista su Livorno, a metà degli anni 80 del settecento, ma permette anche, più in generale, di prendere il polso dei centri d'interesse di un "honnête homme" nell'età dei Lumi.

Ritratto del viaggiatore

Quando il conte Moszyński arriva via mare a Livorno nelle prime settimane del mese di aprile 1785, è già in viaggio da più di otto mesi. Con una parrucca tonda, e la compagnia di tre cocorite, di una scimmietta e di un gerboa, si fa chiamare "Monsieur de Leskow", parla francese e italiano e dice di visitare la Francia e l'Italia per diporto. Scrive un diario di viaggio in francese in cui, nonostante la vista debole, riferisce le sue peregrinazioni e visite, e s'interessa alle opere d'arte come alle innovazioni tecniche, all'architettura, alle scienze, al mesmerismo, agli aerostati, alle riforme politiche, al carattere dei popoli e ai teatri. Abbozziamo un

breve ritratto di questo viaggiatore. Nato il 25 gennaio 1731 a Dresda, August Fryderyk Moszyński è figlio di Jan Kanty Moszyński, vicetesoriere presso la corona di Sassonia, legatissimo ai re sassoni della dinastia Wettin, e di Fryderyka Aleksandra, contessa di Cosel, figlia naturale di Augusto II il Forte, elettore di Sassonia e re di Polonia dal 1697 al 1733, che conferì a sua figlia e ai di lei discendenti il titolo di conti.² Cresciuto negli anni 1730 alla brillante corte di Dresda, dove si parla francese e tedesco, il conte si appassiona alle scienze, al teatro, alla numismatica, e soprattutto all'architettura. Segue a Dresda le lezioni dell'architetto italiano di re Augusto III, Gaetano Chiaveri (1689-1770), noto innanzitutto per essere il soprintendente ai lavori della Hofkirche di Dresda, il quale lo introduce al barocco romano.³

Uomo del suo tempo, Moszyński coltiva un sapere enciclopedico. Intraprende all'età di diciotto anni il *Kavalierstour*, che lo conduce in Francia e in Inghilterra, ma soprattutto in Italia e a Roma, dove scopre i gioielli dell'arte barocca e le antichità per le quali pure si appassionerà. Membro della più alta aristocrazia, gli viene offerto a 22 anni l'ufficio di *stolnik* della Corona, carica onorifica che gli assicura protezione regale e pensioni. Il matrimonio con Teofila Potocka (zia di Jan Potocki, il famoso autore del *Manoscritto trovato a Saragozza*), è una delle testimonianze del riavvicinamento della dinastia Wettin con una delle grandi famiglie "patriottiche" polacche, i Potocki, che osteggiano la parte avversa dei Czartoryski (la "Famiglia"), riformatrice e spalleggiata dalla Russia. Morto Augusto III nel 1763, Moszyński difende il mantenimento della dinastia sassone al potere, ma l'interregno vede l'elezione nel settembre 1764 del candidato dei Czartoryski, Stanislao Augusto Poniatowski. Questi sono anni difficili per Moszyński che perde numerosi sostegni, non solo in Sassonia dove gli sono fallite tutte le imprese politiche, ma anche presso la famiglia Potocki, poiché il conte e la moglie si dividono nel 1764. Lo *stolnik* esce dall'interregno letteralmente spogliato di beni.

Moszyński sin da allora riconosce il nuovo re Stanislao II, e gli offre i propri servigi. Quest'ultimo, per condurre a buon punto le sue riforme, desidera riconciliare attorno alla sua persona l'alta nobiltà polacca divisa dall'interregno. Accoglie perciò le proposte dello *stolnik*, il quale gli resterà fedele e grato per tutta la vita. Intimo del re, il conte valorizzò alla Corte di Varsavia le molteplici competenze acquisite a Dresda, nel campo teatrale come per le collezioni reali e l'architettura.⁴ Per altro, Poniatowski e Moszyński, ambedue uomini dei Lumi, conversano, corrispondono e scrivono in francese, ammirano entrambi Voltaire e la filosofia.⁵ In una delle lettere mandate a Madame Geoffrin, Stanislao Poniatowski così descrive il suo nuovo protetto: "Moszyński me parlait souvent du théâtre dont il est chargé (à peu près comme les quatre premiers gentilshommes le sont en France) et de beaucoup d'autres choses, parce qu'il a toutes sortes de connaissances et qu'il est fort allant et fort serviable".⁶

Così Moszyński anela pure a consigliare Stanislao II nel suo tentativo di riforma delle istituzioni della Polonia. Certo non gli fu data molta retta, era sempre

sospetto ai potenti Czartoryski, ma consegnò al re varie memorie, ispirate al cameralismo prussiano, sulle manifatture, le monete, il possibile arricchimento della Polonia. In parallelo, conduceva nel castello di Varsavia ogni sorta di esperimenti scientifici, nel campo dell'astronomia, della fisica e dell'alchimia, e s'interessava molto agli aerostati. Le sue conoscenze in materia di chimica gli permisero tra l'altro di smascherare l'impostura di Cagliostro,⁷ ma anche, e più seriamente, di diventare membro della *Naturforschende Gesellschaft* di Danzica. Inoltre fu eletto Gran Maestro della loggia di Varsavia e della massoneria polacca all'inizio degli anni 1770, periodo in cui tutta la più alta aristocrazia di Varsavia si ritrovava nelle tenute massoniche. Dopo la sua iniziazione in seno al "laboratoire maçonnique" sassone,⁸ Moszyński riunì le diverse logge di Varsavia e celebrò il proprio innalzamento al rango di Gran Maestro con una grande festa massonica, ostentata e costosa.

Questo è un aspetto rilevante del suo carattere: nonostante le difficoltà finanziarie durante l'interregno, Moszyński continuava a vivere al ritmo sfarzoso della Corte, meritandosi il soprannome canzonatorio di *ekspensą*. Chiedeva prestiti ai banchieri locali, ai camerieri del re, perfino al proprio segretario. Anche Casanova, che visse per un periodo a Varsavia nel 1766, scrive nelle sue *Memorie*: "Ce comte Mossinski était aimable au possible, il avait plus que de l'esprit; mais généreux jusqu'à la prodigalité, il se ruinait à la Cour à force de faire des présents".⁹ Gli anni 1770 sono in effetti segnati da una serie di smacchi: la biblioteca del conte viene dispersa e venduta all'asta, le sue pensioni calano e lievitano invece i suoi debiti in seguito alla prima spartizione della Polonia nel 1772, che colloca le sue terre in Austria.¹⁰ Moszyński è costretto a vendere la sua carica di *stolnik* nel 1775, e diventa, lo dice lui stesso "la fable de la ville".¹¹ Il re gli toglie a poco a poco tutte le sue mansioni. Oltre alla pensione ridotta, il conte è indebolito da malattie; cresce la sua miopia e lo invade una profonda malinconia. Si lamenta col re in una lunga lettera, datata 24 giugno 1784, in cui spiega che la vita è diventata per lui "un fardeau".¹² Assalito da una "foule de petits créanciers qui absorbent tout ce [qu'il pourrait] employer pour [se] distraire ou [s'] instruire",¹³ il conte domanda al re, fin dal 1780, di lasciarlo andar via. Il suo desiderio è chiaramente formulato nella stessa lettera: "Un je-ne-sais-quoi plus fort que moi m'entraîne avec une force irrésistible vers [l'Italie]. Ce n'est donc pas une fantaisie venue tout à coup, et Votre Majesté se rappellera que je lui en ai parlé, il y a dix ans".¹⁴ Il tropismo italiano era frequente nei Polacchi illuminati, soprattutto negli ultimi decenni del Settecento in cui al desiderio di contemplare i capolavori della Penisola si mischiava l'anticomania del periodo.

Stanislao accetta nel 1784 di rispondere alle suppliche del suo ex-consigliere ma non di pagargli "aucune dépense par delà [sa] pension ordinaire ni aucun embarras dans lequel ce voyage pourra [le] mettre", tuttavia questo non impedì a Moszyński di comprare nel nome del re alcune antichità e medaglie varie, prima di farsi ammonire dal monarca.¹⁵ Il viaggio di Moszyński appare quindi un Grand Tour alquanto singolare, per diverse ragioni; innanzitutto si tratta di un

secondo viaggio, ad un'età relativamente avanzata, o per lo meno indebolito e con la vista debolissima. L'*ex-stolnik* parte sì per scoprire novità, cose utili, ma anche per ritrovare i luoghi del suo viaggio giovanile di formazione. In buona parte la relazione di viaggio del conte è una narrazione del "già visto", e non di rado Moszyński paragona l'Italia dello scorcio degli anni 40 con quella della metà degli anni 80, provando spesso, come scrive egli stesso, il senso che "on voit bien différemment à 17 ans et à 55".¹⁶ Peraltro è un viaggio segnato da un certo numero di costrizioni: il conte si sforza di scansare i suoi creditori di Varsavia (i quali lo mandano a cercare fino a Marsiglia), e viaggia in incognito sotto il nome di Leskow, non per divertimento, ma per evitare e "spaesare" - la parola è sua - le persone che s'interessano di lui troppo da vicino.¹⁷ Infine è una relazione di viaggio approfondita, che non è stata apparecchiata per l'edizione e non risparmia i dettagli; relazione che si può confrontare con le lettere dal Moszyński regolarmente inviate al re, nelle quali riassume il suo diario pur aggiungendo osservazioni sulle persone che incontra, sullo stato di salute suo e delle sue finanze.

Un itinerario notissimo

Veniamo ora al viaggio vero e proprio. Partito da Varsavia nel settembre 1784, Moszyński si reca a Praga, via Cracovia, per dirigersi poi verso Norimberga, Ansbach, Stoccarda e Strasburgo. Arrivato in Francia raggiunge Macone, via Colmar, Besançon, Digione, Beaune e Chalon, poi arriva a Lione.¹⁸ Il conte lascia Lione a metà novembre, visita poi la città di Vienne, e s'imbarca sul Rodano, diretto ad Avignone. In seguito passa a Nîmes, Montpellier, Arles, Salon, Aix e Marsiglia, dove soggiorna oltre un mese.¹⁹ Moszyński lascia Marsiglia poco dopo il 10 febbraio 1785, viaggia a Tolone, Fréjus, Antibò e Nizza.²⁰ Bloccato dalla neve, il conte da Nizza raggiunge in barca Genova, evitando così il difficile colle di Tenda. Arriva nella capitale ligure nelle ultime settimane di marzo. Un lungo viaggio perciò per arrivare in Italia, e uno strappo in Francia piuttosto lungo sapendo che al conte premeva innanzitutto recarsi nella Penisola, e più particolarmente a Roma. Come scrive al re, Moszyński si sforza di schivare i suoi creditori, che lo mandano a cercare prima a Firenze e Parigi.

"J'ose me flatter de (...) rétablir un peu [la réputation des Polonais]. On ne me connaît que sous le nom de Leskow, gentilhomme polonais qui voyage pour rétablir sa santé et ses yeux et qui ne fréquente que les gens de lettre, cherche à s'instruire. On me fait même l'honneur de me regarder comme un demi-savant".²¹

Il soggiorno nella Francia meridionale è l'occasione per il conte di visitare una regione dove non era mai stato, e di frequentare gli accademici provinciali di Avignone, Nîmes, Montpellier ed Aix, prima di ammirare una Marsiglia dalle fiorenti attività commerciali. Il percorso fino a Genova non si svolge nelle migliori condizioni. Avendo i venti contrari, il conte viaggia di volta in volta "à cheval, à dos de mulets, en felouque, à pied, en barque"²² e colto dal freddo, contrae

un'erisipela al piede, che lo costringe a rimanere otto giorni a letto a Genova. Rimessosi, visita la città fino all'inizio di aprile 1785 (probabilmente fra il 3 e il 6 aprile); sceglie di lasciare la repubblica via mare, come aveva annunciato al re, e di nuovo in barca decide di raggiungere Livorno, dove arriva alcuni giorni prima del 10 aprile 1785.²³

Moszynski descrive il porto toscano nel quarto quaderno della sua relazione di viaggio, essenzialmente dedicato a Firenze e alle sue opere d'arte. Riserva un poco più di otto pagine alla "città labronica", che aveva già visitata nel 1749. Diversamente da De Brosses, che scopre Livorno nel 1739 ed esclama, nelle *Lettres d'Italie*, che la "ville de poche toute neuve" è "jolie à mettre dans une tabatière",²⁴ Moszynski non serba un ottimo ricordo del primo viaggio. Nel momento in cui il conte approda a Livorno, ha fretta di raggiungere Firenze, dove spera di ricevere dal re una cambiale. Dato che ha già perso molto tempo e denaro durante la traversata della Riviera e a Genova, intende fare solo una breve sosta nel porto toscano. D'altronde, opta per il viaggio in barca alla volta di Livorno proprio perché quel mezzo di trasporto è molto meno costoso dei cavalli di posta - i prezzi della posta genovese sono tra i più elevati di tutta la Penisola.²⁵

Per Moszynski che ha in mente di vedere prima di tutto le antichità e le chiese romane, Livorno è solo una tappa. La sua relazione inizia con una enumerazione dei luoghi che costituiscono altrettanti percorsi obbligati in un diario di viaggio, dal monumento dei "Quattro Schiavi", alla Venezia Nuova e al Fanale, e vi tornerà solo in modo molto superficiale. Il conte nondimeno addita esplicitamente un problema che informa sul genere e la scrittura del diario di viaggio, in particolare in quella seconda metà del Settecento: come non ripetere ciò che hanno già scritto gli altri viaggiatori?

Il Settecento è prodigo di relazioni di viaggi in Italia e in Toscana in particolar modo, e Moszynski arriva in un momento in cui la descrizione di Livorno è stata già molto praticata. I due autori ai quali il conte polacco fa esplicito riferimento per l'Italia sono, e non sorprende, due *best-sellers* dell'epoca, veri e propri viatici del viaggiatore erudito. Il primo da lui menzionato, in particolare nella descrizione di Livorno, è il racconto del celebre astronomo, collaboratore dell'*Encyclopédie* e professore al Collège Royal, Joseph-Jérôme de Lalande (1732-1807), che ha composto il *Voyage d'un François en Italie fait dans les années 1765 et 1766*, pubblicato nel 1769.²⁶ La guida di Lalande, che compila, corregge e completa le opere fondamentali di François-Maximilien Misson (1691) e dell'abate Richard (1766), è una somma enciclopedica considerata, negli ultimi anni del Settecento, come esauriente, e tocca altrettanto le arti quanto le scienze e la storia. Lalande si fonda non solo su relazioni di viaggio già pubblicate, ma anche su una serie di testi manoscritti, tra i quali le lettere del Président de Brosses che quest'ultimo non intendeva inizialmente pubblicare.²⁷ Nelle guide in lingua francese di cui conviene munirsi per percorrere la Penisola, il *Voyage d'un François en Italie* viene giudicato di volta in volta dai contemporanei come "il più completo e il più soddisfacente",²⁸ o molto semplicemente "il migliore".²⁹ A

Livorno, per esempio, Lalande dedica diciannove pagine, e descrive il porto e la sua storia dal Medioevo in poi, riferendosi alle *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, del medico e naturalista fiorentino Giovanni Targioni Tozzetti (1712-1789).³⁰ Non sorprende quindi che Moszyński scriva a proposito di Livorno: “M. de Lalande en a tant dit”. Il carattere enciclopedico e coscienzioso della guida dell'astronomo francese segna in effetti la fine di un modello di stesura delle relazioni di viaggio; si distingue ormai più nettamente dal diario di viaggio, letterario e sentimentale, da una parte, e dall'altra la guida, l'itinerario, che si limita ai fatti e alle informazioni di prammatica.³¹ In questo passaggio, i quaderni di Moszyński sono in un certo modo una tappa transitoria, fra Lalande e, ad esempio, le *Lettres d'Italie* di Dupaty, il quale viaggia contemporaneamente al conte polacco, e non cerca affatto di essere esauriente, ma propende maggiormente alle emozioni, all'entusiasmo e alla sensibilità.³² A più riprese, il conte scrive nelle lettere al re Stanislao Poniatowski e nel suo diario che non intende minimamente ripetere le cose già dette da altri. Da Firenze, scrive al re: “je tâche de ne mettre [dans mon itinéraire] que ce que les autres faiseurs de voyage ont omis, ou bien ce que j'ai vu avec d'autres yeux qu'eux”.³³ Come indica nel secondo quaderno, contava infatti di ridurre il suo diario “a forma di lettere”,³⁴ forse non per pubblicarlo, ma almeno per farlo girare. In ciò Moszyński ubbidisce ai canoni letterari dell'epoca e agli “orizzonti d'attesa” dei lettori della fine del Settecento, ghiottissimo di relazioni. Si tratta dunque di evitare gli intoppi dei racconti di viaggiatori additati nell'*Encyclopédie* dal chevalier de Jaucourt:

Les voyageurs usent de peu de fidélité. Ils ajoutent presque toujours aux choses qu'ils ont vues, celles qu'ils pouvaient voir et pour ne pas laisser le récit de leurs voyages imparfait, ils rapportent ce qu'ils ont lu dans les auteurs, parce qu'ils sont premièrement trompés, de même qu'ils trompent leurs lecteurs ensuite (...). Il y a bien peu de relations auxquelles on ne puisse appliquer ce que Strabon disait de celles de Ménélas: ‘je vois bien que tout homme qui décrit ses voyages est un menteur’.³⁵

L'altra guida di Moszyński è quella “pittoresca”, generalmente scelta per la qualità dei suoi giudizi artistici, che ha giocato un ruolo di tutto riguardo nella storia del gusto, e cioè il celebre *Voyage d'Italie* di Charles-Nicolas Cochin,³⁶ libro che Diderot consigliava ad ogni viaggiatore di portare con sé.³⁷ Su Livorno, Cochin non si dilunga: ritiene il porto “molto bello” e la città “graziosa”, ma lamenta l'assenza di pitture e sculture. Critica la scarsa qualità della statua di Ferdinando I, ma apprezza “le bellezze” degli schiavi incatenati ai suoi piedi, particolarmente i due anziani. Descrive peraltro molto brevemente la sinagoga “piuttosto ornata”, come pure la manifattura del corallo.³⁸ Le guide citate da Moszyński non hanno nulla di peregrino e sono ben note ai viaggiatori dell'epoca; un altro polacco in Italia, Franciszek Bielinski, adopera esattamente le stesse due guide alcuni anni dopo.³⁹ Se Moszyński usa i racconti di viaggio anteriori su Livorno, aggiunge però nel suo diario altri dettagli ‘d'attualità’.

Livorno e i Livornesi nel 1785

Non c'è da meravigliarsi se il conte s'interessa al commercio di Livorno, come la maggior parte degli altri viaggiatori del XVII e del XVIII secolo. Tuttavia se i racconti di viaggi, fino alla metà del Settecento, ammirano la prosperità del porto toscano,⁴⁰ si deve prendere atto che le relazioni degli anni 1780 sono molto più critiche. Il conte insiste sulla concorrenza di Napoli, e soprattutto di Marsiglia, dove ha trascorso più di un mese e di cui ha apprezzato la vitalità economica. Nella sua lettera al re Stanislao, spiega: "Je n'ai plus trouvé Livourne aussi bien qu'autrefois. Le peuple est moins animé, le commerce y est plus languissant".⁴¹ Non si può non paragonare queste parole con l'esclamazione, volta al passato di un Dupaty: "Livourne, d'où autrefois la Toscane embrassait avec les bras du commerce tout l'univers".⁴²

Sappiamo però che bisogna relativizzare questo motivo del declino. Nella seconda metà del Settecento, il commercio di Livorno col Levante, il commercio del grano e del cotone levantini e magrebini continuano a fare del porto una tappa obbligata degli scambi commerciali mediterranei. Il paragone con Marsiglia fatto da Moszynski non gioca certamente a favore del porto *labronico*, ma i traffici, importazioni come esportazioni, continuano ciononostante a crescere nell'emporio toscano. Al viaggiatore non sfugge che molte monete circolano nel porto toscano, e che si suole pagare in contanti e subito. Tuttavia l'opinione del conte sul commercio corrisponde a una scala di priorità che i grafici difficilmente possono restituire. Il conte ammira soprattutto le manifatture e le fabbriche; la sola manifattura del Corallo probabilmente non lo appaga, e il viaggiatore polacco certamente avverte il commercio livornese come 'passivo' per essenza.

Moszynski propone tuttavia diversi motivi di quel che percepisce come un rallentamento dell'attività commerciale, ribadendo così alcune idee già sollevate tra l'altro da Jean-Marie Roland de la Platière nelle sue *Lettres écrites de Suisse, d'Italie, de Sicile et de Malthe* (1780).⁴³ Difficile è sapere se il conte polacco ha avuto fra le mani l'opera di Roland de la Platière; difatti non ne parla. È invece probabile che, come il visconte francese, la sua relazione sia l'eco delle proteste dei negozianti locali. In effetti, oltre alla concorrenza degli altri porti mediterranei, Moszynski riferisce che i trattati di pace tra Vienna, l'Impero ottomano e le reggenze magrebine (stipulati tra il 1747 e il 1750) non sono stati favorevoli al commercio, per due ragioni: innanzitutto perché in seguito alla pace, la quarantena è diventata molto più rigorosa, e poi perché questa pace non avrebbe per nulla impedito ai corsari barbareschi di pirateggiare vicino alle coste tirreniche. Il legame tra la diminuzione del commercio e gli 'intralci' dovuti a una *Sanità* puntigliosa è chiaramente stabilito da Roland de la Platière:

Quoique l'on convienne qu'un plus grand nombre de bâtiments en quarantaine ne soit pas la preuve d'un plus grand commerce, les gens au contraire intéressés à la chose, et qui la voient de près pensent qu'il diminue de jour en jour à Livourne, et ils en attribuent la cause (...) aux entraves, aux tracasseries de toute espèce, que font les employés, à raison des objets de prohibition, et de la multitude d'impôts.⁴⁴

Quanto alle prese dei “barbareschi”, sono descritte da Joseph Jérôme de Lalande quasi negli stessi termini: “malgré les traités de paix qui subsistent entre la Toscane et les Barbaresques, les Corsaires d’Afrique font grand tort au commerce de Livourne”.⁴⁵ La pace ha avuto altre conseguenze, come la chiusura del bagno degli schiavi, trasformato in ospedale; chiusura sottolineata da Moszyński non solo perché certamente l’aveva visto durante il primo soggiorno del 1749, poco prima che fosse trasferito alla Fortezza Vecchia, ma anche perché la descrizione del bagno costituiva un pezzo obbligato delle relazioni di viaggio.

L’attività commerciale di Livorno viene logicamente collegata con le decisioni politiche dei Granduchi, e nella fattispecie con la dinastia dei Lorena. A proposito del Granduca regnante, Pietro Leopoldo, il giudizio di Moszyński non è scevro di una certa ambiguità. Oscilla in effetti tra l’assenso ai progetti urbanistici e di riforma, e una critica a volte molto diretta dell’azione del Granduca. Il conte polacco, nel suo diario, ritiene certamente Livorno ‘abbellita’, a paragone del suo primo viaggio (il che però non significa, come si è visto sopra, che fosse economicamente più dinamica). Approva la costruzione del nuovo lazaretto di San Leopoldo, compiuta nel 1780, e soprattutto il trasferimento dei cimiteri fuori della città.⁴⁶ Nel suo quaderno di viaggio, come nella lettera al re Stanislao II in cui riferisce la sua visita di Livorno, il conte ritiene la polizia del Granduca estremamente efficace e rispettata: “On n’entend parler ici ni de vols, ni d’assassinats comme en Provence, et dans l’État de Gènes”.⁴⁷ Presenta un ritratto a volte anche lusinghiero di Pietro Leopoldo: quest’ultimo è spiritoso e gli piacciono le arti; è “buono e intelligente”, e per via di conseguenza “piuttosto benvenuto”.⁴⁸ In nessun caso tuttavia il conte esalta la personalità del Granduca come succede al contemporaneo Dupaty, il quale descrive Leopoldo I come un modello di principe illuminato, amico dei Lumi e dei filosofi, equanime e generoso.⁴⁹ Moszyński appare invece molto più sfumato, riservato negli apprezzamenti rispetto ai viaggiatori dei Lumi che tendono piuttosto ad applaudire la politica di Pietro Leopoldo.⁵⁰ Descrive a mezze parole una Toscana occupata, le cui risorse sono state successivamente predate dai Lorenesi, soprattutto all’epoca di Francesco II (1737-1765), poi dagli Austriaci,⁵¹ e questo è un motivo che non si lascia sfuggire De Brosses.⁵² Se il viaggiatore sta qui facendo l’eco delle critiche emesse dai Toscani, è difficile non vedervi anche, sotto la sua penna, un’analogia con la situazione della Polonia, di cui gli Asburgo hanno accaparrato parte del territorio.

Per Moszyński, è indubbio che i Toscani ci hanno rimesso con l’arrivo degli Asburgo-Lorena; il conte esalta la ‘grandeur’ e il ‘genio’ dei primi Medici per i quali dice di provare ‘venerazione’. Sin dal XVII secolo infatti, pochi sono i viaggiatori che non ammirino la riuscita del progetto mediceo, lodando in particolare quelli di Cosimo e di Ferdinando. Questo fa Lalande,⁵³ e questo fa pure in modo eclatante Montesquieu per il tramite di Usbek nelle *Lettres Persanes* (1721), il quale riteneva la città nuova di Livorno “un témoignage du génie des ducs de Toscane, qui ont fait d’un village marécageux la ville d’Italie la plus

florissante”.⁵⁴ I diari di viaggio della seconda metà del XVIII secolo riprendono quest’aspetto dei racconti anteriori, ma echeggiano pure la nostalgia dei Toscani. Alla stessa stregua di Moszynski, Roland de la Platière nota che “*toujours et partout, les Médicis sont dans la plus grande vénération; il n’est pas de Florentin qui tarisse sur les éloges dûs à ces grands hommes*”.⁵⁵ Ora l’esaltazione della memoria dei primi Medici pare che vada di pari passo con la denigrazione della dinastia regnante, e viceversa. Dupaty, che lodava l’intelligenza di Pietro Leopoldo, descrive i Medici piuttosto come dei despoti ed affossatori della libertà.⁵⁶ Il conte polacco invece appoggia il parere dei Toscani: gli Asburgo trascurano e lasciano andare in sfacelo le grandi opere compiute dai loro predecessori. Moszynski disapprova lo smantellamento delle galere stefaniane, che collega col deperimento e col declino, col carattere ‘languente’ del porto labronico. Nella sua lettera a Stanislao II, presenta in modo ancor più esplicito l’azione del Granduca come un saccheggio organizzato:

Ce qui fait encore bien de la peine aux Toscans, c’est que le Grand Duc néglige bien des fondations des Médicis, s’en approprie les revenus, laisse tomber leurs établissements, dégrader leurs forteresses, vend leurs canons, fait fondre les argenteries, vend leurs terres, et aliène bien des choses qu’on regardait comme précieuses, n’achève rien de ce qu’ils ont commencé, et fait changer de forme à beaucoup de leurs établissements.⁵⁷

Il conte polacco sembra quindi poco sensibile alle riforme leopoldine, al contrario di Dupaty. E questo può meravigliare, perché davanti al re Stanislao, Moszynski era capace di decantare la soppressione delle giornate festive e la limitazione del numero dei conventi.⁵⁸ Il viaggiatore riferisce soprattutto, nel diario e nei carteggi, le recriminazioni dei Toscani e dei Livornesi, in preda a profonda nostalgia per i primi Medici, e che si oppongono ancora in silenzio ai cambiamenti indotti dalla politica di Leopoldo I.⁵⁹ Il senso di trascuratezza e di deperimento tocca più campi a Livorno: oltre alla marina militare e agli stabilimenti dei Medici, il Granduca attacca le fondazioni pie; pur non concedendo nulla all’illusione retrospettiva, si sa che questo sarà uno dei motivi delle sommosse popolari di Livorno all’inizio degli anni 1790. Moszynski aggiunge che la città è sporca e puzza di orina; riprendendo un topos antisemita della letteratura di viaggio, precisa che il quartiere ebreo è il più sporco: così fece prima di lui, in termini piuttosto consoni e dilungandosi maggiormente sull’argomento, il Padre Labat.⁶⁰ Per altro, il viaggiatore polacco è molto sensibile all’illuminazione stradale notturna.⁶¹ A Genova, nota che accendendo uno o due lumi davanti alle numerose madonne presenti per strada, si evitano gli urti fra le persone.⁶² Non è così a Livorno, dove il popolo è il meno ‘pio’ di tutta Italia, e dove Moszynski lamenta l’assenza delle madonne fonti di luce, più che la carenza di fervore religioso dei Livornesi, della quale non sembra preoccuparsi più di tanto. Tale mancanza di luce tuttavia viene compensata, come abbiamo detto, dalla polizia efficace del Granduca.⁶³ Rispondendo alle aspettative dei potenziali lettori, il conte fa una rapida descrizione delle rappresentazioni teatrali, delle donne e dei

loro vestiti, e anche delle chiese, che non apprezza minimamente.

Ma che cosa precisamente gli piace in quella Livorno trascurata dal Granduca e nostalgica di un'età dell'oro ormai superata? Oltre al lazzaretto e ai cimiteri, Moszyński ammira il molo, di cui vorrebbe vedere molte repliche, così come le passeggiate e le osteriuole del porto toscano. Apprezza il pesce fresco e il cibo livornese, che attraggono gli stranieri; nel quartiere della Venezia Nuova, che non lo impressiona molto, il viaggiatore esamina un pescecane, uno *smeriglio* di cui gli vantano il sapore (sono tuttora pregiate le pinne e la carne).⁶⁴ Tuttavia, raramente lo *smeriglio* oltrepassa i quattro metri, e la lunghezza di 20 *aunes*, cioè quasi 22 metri, avanzata da Moszyński nel suo diario, pare del tutto strampalata; o il conte ha capito male i pescatori sbagliando nel riportare le dimensioni (uno *smeriglio* particolarmente lungo potrebbe raggiungere i 20 piedi), o i pescatori hanno esagerato o confuso lo *smeriglio* collo squalo elefante che a volte s'incontra nel Mediterraneo.⁶⁵

Alla stregua di molti viaggiatori prima di lui, Moszyński ammira anche la statua dei Quattro Mori, ma pur segnalando il fatto al re non lo riferisce nel suo diario.⁶⁶ Nota la grandezza e la ricchezza della sinagoga, come la maggior parte dei viaggiatori, e si rammenta il celebre gabinetto di *mirabilia e naturalia* dell'ebreo Gabriele di David Medina, che aveva visto nel primo suo viaggio. Detto gabinetto era già stato oggetto della curiosità di amatori di antichità e medaglie, tra cui il pittore Georg Christoph Martini⁶⁷ o l'abate Barthélémy (1716-1795), custode della raccolta regia delle monete e medaglie, che si recò a Livorno solo per visitare il gabinetto di curiosità di Medina, e farvi eventuali acquisti. In una lettera datata 28 settembre 1756 al famoso antiquario e accademico francese Caylus (1792-1765), l'abate spiegava:

J'ai été à Pise et à Livourne. On m'avait parlé de plusieurs cabinets de médailles qui étoient dans cette dernière ville; j'y ai vu effectivement d'assez bonnes choses. J'ai vu aussi les pierres gravées du juif Médina, qui m'a promis une bonne récompense, si je pouvois lui en procurer la vente (...). Il a quelques camées très beaux, la suite est nombreuse; vous en aurez peut-être vu le catalogue: je vous l'enverrai.⁶⁸

Era stato stampato il catalogo del gabinetto,⁶⁹ e la raccolta venduta e dispersa dopo la prima visita di Moszyński, parte nella collezione del duca di Marlborough a Blenheim, ma è probabile che l'abate Barthélémy ne abbia comprato o fatto comprare un'altra parte. Numismatico provetto, il conte polacco si era assuefatto a scandire i suoi soggiorni con visite nei vari gabinetti di curiosità, come a Nîmes in quello dell'accademico Jean-François Séguier (1703-1784), o ancora a Aix, dal maestro della zecca comunale Jean-Baptiste Casimir Prou-Gaillard (1727-1800 ca.), a casa del quale poté ammirare monete greche, egizie e romane.⁷⁰ Fu certamente deluso di non ritrovare il gabinetto di Medina, di cui ricordava la bellezza dei cammei, poiché uno dei principali interessi del conte, come della maggior parte degli eruditi del tempo, era proprio il collezionare, che si trattasse di artefatti, di medaglie, o ancora di esemplari anatomici e botanici.⁷¹ Fatto sta

che durante la prima metà del XVIII secolo, per merito dell'ebreo Gabriel Medina, Livorno compariva sulla mappa degli antiquari e collezionisti.

A parte le passeggiate e il cibo, il conte nota anche il fatto che la città continui a popolarsi, segno per eccellenza di vitalità. In effetti Livorno attrae le popolazioni del circondario, anche se Moszynski diagnostica, l'abbiamo detto, un calo del commercio. Il numero degli Ebrei è da lui stimato a 11000, cioè poco meno di un quarto della popolazione, valutata a 45000 abitanti a metà degli anni 1780. Tale cifra è esagerata (gli Ebrei erano circa 4000 alla fine del Settecento), ma a titolo indicativo, a metà degli anni 1760, Lalande considerava che la popolazione di Livorno si aggirava tra le 30000 e le 40000 anime, segnalando che gli Ebrei nel 1730 erano 10000, e "probablement il y en a beaucoup plus actuellement".⁷² Diversamente dai racconti sulla Provenza, Genova o Napoli, Moszynski non si lamenta della maleducazione della popolazione livornese, nè del suo carattere turbolento, o addirittura violento. Al contrario, giudica il popolo straordinariamente calmo, in particolare a teatro, e fa il paragone con le rappresentazioni a Marsiglia, dove il pubblico non si esita a prendersela con gli attori, e dove a volte devono intervenire le truppe.⁷³ Il conte invece, e questo sorprende - salvo che consideri l'argomento già trattato in modo esauriente da Lalande e tanti altri viaggiatori -⁷⁴ non dà per niente il suo parere sulla 'tolleranza' livornese. Prende atto della presenza di Ebrei, Protestanti, Greci, tra l'altro nei cimiteri, ma non dice mai il suo pensiero al riguardo. A Marsiglia, il conte ha potuto vedere Greci, Armeni, 'Barbareschi', entrando dunque in contatto col carattere "cosmopolita" dei porti mediterranei.⁷⁵ Forse per questo si sofferma solo sulla cospicua e più originale presenza degli Ebrei nel porto toscano, anche se l'elogio che fa dei Medici sta probabilmente a indicare la sua approvazione della loro politica in materia di libertà religiosa.

Infine Moszynski incontra a Livorno alcune persone, e le cita nel suo diario, cosa non frequente. Preferendo evitare i nobili e viaggiando in incognito, è stato raccomandato a tre persone, di cui due consoli: quello di Francia, il cavalier de Bertellet, quello di Svezia, Pieter Vilhelm Törngren, e un certo 'Monsieur Gade, negoziante'. Che il conte polacco sia indirizzato al console di Francia Louis-Antoine de Bertellet non può stupire: Moszynski viaggia con dei Francesi, tra cui un certo Signor Siau, medico, che menziona nel suo carteggio senza riferire mai il nome di battesimo. Peraltro, la famiglia Bertellet è oriunda di Nîmes,⁷⁶ dove Moszynski soggiornò durante l'inverno 1784, e dove forse incontrò dei familiari del console. Quanto alla connessione con la Svezia, sembra più frutto del caso. Il conte polacco fece in effetti conoscenza ad Avignone con due giovani Svedesi, il medico Pehr Afzelius (1760-1843), e il cavalier Christian Heijkenskiöld (1759-1834), che ritrovò a Montpellier, alle lezioni di fisica dell'abate Bertholon (1742-1800), famoso per i suoi trattati sull'elettricità e amico di Benjamin Franklin.⁷⁷ Moszynski discusse con loro del magnetismo animale, o "mesmerismo",⁷⁸ che suscitava vivaci dibattiti nell'Europa dotta della metà degli anni 1780. Oltre a questa discussione, la cui conclusione era che la teoria di Mesmer fosse una "forfanterie",⁷⁹ è probabile che

Christian Heijkenskiöld, di cui si è appurata la presenza a Firenze nel luglio del 1784, abbia raccomandato Moszyn´ski al console di Svezia Törngren e a “Monsieur Gade”, di cui tutto lascia pensare che si tratti del negoziante svedese Carlo Gadd, o Karl Gadd, attivo a Livorno negli anni 1780. Come Bertellet, Törngren ha lasciato un ricco epistolario; nominato console nel 1776, si occupò del consolato di Svezia fino alla morte, sopravvenuta nel 1800.⁸⁰ La presenza di Törngren a Livorno ricorda il ruolo svolto dalla marina mercantile svedese, di cui un terzo delle navi erano attive nel Mediterraneo alla fine del Settecento, tra l’altro per dei noleggi sotto bandiera neutra.⁸¹ Per altro questo sistema di raccomandazioni tra Svedesi mostra in che modo si poteva costituire, durante il Grand Tour e a seconda degli incontri, tutto un indirizzario; dà anche testimonianza della parte rilevante senza dubbio svolta dalle reti consolari nello sviluppo delle prime forme di turismo, accogliendo i viaggiatori e agevolando loro la permanenza.⁸² Come ha dimostrato Pierre-Yves Beaurepaire, la sociabilità consolare e negoziante poteva d’altronde andare spesso di pari passo, alla fine del Settecento, con una sociabilità massonica che si reggeva a sua volta su un sistema di passaporti e raccomandazioni che serviva tanto a facilitare quanto a controllare la mobilità.⁸³

Il conte Moszyński frequenta perciò a Livorno negozianti e mercanti. Presenta giustamente i consoli come attori essenziali del commercio, nella fattispecie come armatori che noleggiavano le navi delle loro nazioni. Così i lamenti a proposito della diminuzione del commercio a Livorno provengono da questi ambienti del negozio: è proprio “un négociant” ad aver spiegato a Moszyński che la pace conclusa con i “Barbareschi” non giovava agli affari. Inoltre non è privo d’interesse notare, a proposito del “commerce languissant” descritto dal conte polacco, che Törngren è fallito nel 1787, come pure Carlo Gadd nel 1788, e come molti altri negozianti dagli anni 1780 in poi.⁸⁴ A metà degli anni 1780, la loro situazione non è delle più favorevoli. Questo prova per giunta che questi mercanti sono per il viaggiatore cospicue fonti d’informazioni, non solo sulle attività commerciali, ma anche sulle curiosità e le novità da vedere sul posto. È proprio “Monsieur Gade” che consiglia a Moszyński di andare a visitare una profonda cava nelle montagne di Pisa, manifestando così un interesse per la mineralogia, se non addirittura per la speleologia, all’ordine del giorno dei dotti come dei negozianti dell’epoca. Si tratta probabilmente delle grotte di Noce, di cui parla Giovanni Targioni Tozzetti nelle sue *Relazioni*, riferendo le indicazioni del padre Claudio Fromond (1703-1765), naturalista e professore all’Ateneo Pisano.⁸⁵ Al viaggiatore polacco sarebbe piaciuto poter visitare quelle grotte, ricche di fossili incastonati nel calcare, e fare così delle scoperte degne di essere riportate al re o ad ornare un gabinetto di curiosità. Spiega però: “Si j’étais plus jeune et avec de meilleurs pieds et yeux, j’aurais pris le parti de grimper toutes ces montagnes et à visiter ces cavernes qui offrent tant d’objets curieux et dignes des recherches d’un naturaliste”.⁸⁶

Moszyński lascia dunque Livorno dopo avervi trascorso verosimilmente due giornate. Scrive la prima parte della sua relazione la sera dell’arrivo in città, nella

stanza d'albergo. Spinto dalla curiosità e nonostante il suo proposito di raggiungere rapidamente Pisa, poi Firenze, va tuttavia a visitare l'arsenale. Di nuovo riferisce la sua visita mattutina, nel pomeriggio probabilmente, nell'attesa che siano pronti i bagagli e attaccati i cavalli. Il conte sta per continuare il suo viaggio attraverso l'Italia, da Firenze a Roma, fino a Napoli, per finire il Grand Tour a Venezia. Alla fine del periplo, si sposta con difficoltà e non può più godere la visione dei bei quadri, perché è quasi cieco e non distingue più i colori. Mentre si apprestava a recarsi in Lombardia, quindi in Svizzera per poi tornare finalmente in Polonia, il conte muore, di una probabile crisi apoplettica, alla fine di giugno o all'inizio di luglio 1786. La sua ultima lettera al re, spedita da Venezia, porta la data del 12 giugno,⁸⁷ e l'ultima descrizione nei suoi quaderni riguarda una corsa di cavalli a Padova.⁸⁸ È forse in quest'ultima città, o nelle sue vicinanze, che August Moszynski, cinquantacinquenne, terminò il suo lunghissimo viaggio.

APPENDICE

Descrizione di Livorno nel diario di August Moszynski, quaderno quattro, cc. 34-41

De Viareggio à Livourne, il y a 30 milles. Les montagnes s'éloignent de plus en plus de la côte; l'on passe devant l'embouchure de l'Arno qui m'a semblé se partager en deux, on distingue son eau jusqu'à un mille en mer. On découvre Livourne d'assez loin ainsi que le fanal et une tour blanche bâtie à 4 ou 5 milles en mer sur des rochers.

Il me paraît qu'il y a si peu à remarquer à Livourne et M. de Lalande en a tant dit que je ne compte pas allonger mon itinéraire par des répétitions. D'ailleurs, je me suis promis de ne rien répéter de ce que les autres ont dit, et il est difficile, surtout à Livourne, de trouver quelques objets qui n'aient été vus ou décrits par les autres. Et lorsqu'on a vu le Canal pour Pise, la grande place, les rues qui aboutissent aux deux portes, le cabinet de Medina, la Nouvelle Venise et le Dôme qui ne sont rien, la Fabrique de Corail, le Port, la Darse, les Quatre esclaves, le Môle, le Fanal, les Tours, le Moletto, les Lazarets, les deux Digues pour aller à la Porte Neuve, le Fortino, le Magasin à sel et à huile, les deux tours en mer, le Fanal, qu'on a parlé de la rade, il paraît qu'il ne reste plus rien à voir et à dire sur Livourne. Cependant, je vais voir si ma mémoire me rappelle encore quelques autres objets.

Depuis cinq à six ans, Livourne a un peu changé de face, et effectivement, je l'ai trouvée plus peuplée et plus embellie depuis 1749 que je ne l'ai vue. Le Grand Duc a très sagement fait de transporter les cimetières hors de la ville: il y en a pour les Hérétiques, pour les Juifs, pour les Grecs et le plus grand est pour les Catholiques; celui-ci est assez beau avec un portique et des chapelles, mais on ne l'achève pas puisqu'on veut le transférer plus loin et agrandir la ville de ce côté en abattant une partie des fortifications. On y voit nombre de sarcophages de pierre ou de marbre vidés, puisqu'on a ordonné que tous les cadavres soient mis sous terre. Les anciens Grands ducs ont fait de fortes dépenses pour les fortifications. Maintenant, on néglige absolument celles de terre. Deux ou trois cavaliers⁸⁹ sont presque détruits et on a vendu pour du vieux bronze une quantité de canons qui étaient autrefois sur les remparts de la ville qu'on croit assez défendue par un bon fossé rempli d'eau de mer. Tout le glacis est miné, ainsi qu'une partie des remparts et même la grande place de la ville. J'ignore si elles sont en aussi bon état que celles que j'ai vues autrefois à la citadelle à Turin, qui en a trois les unes sur les autres.

J'ai vu dans un endroit qu'on avait fait dans la terre des trous couverts d'une pierre qui servent comme en Podolie à la conservation des grains. J'ai fait le tour des remparts: ils sont plantés en arbres. On y jouit d'une assez belle vue: c'est la promenade des habitants, mais celle qu'on fait sur les glacis me paraît plus riante; quant à la partie des murs qui sont du côté du port, on y va en partie à couvert, mais on y voit peu. D'ailleurs, le passage est étroit et fort sale, et je préfère aller au môle d'où l'on découvre mieux le port et la rade. Le Fanal, qui est sur un rocher, est éclairé toutes les nuits par deux à trois cents lampions placés en cercle de façon qu'ils tournent continuellement sur leur centre ce qui augmente l'effet de la lumière. Le môle est pavé avec du gravier gâché avec de la chaux et de la pouzzolane, ce qui est excellent pour s'y promener et pourrait être imité dans quelques parties d'un jardin.⁹⁰ On voit de ce môle quelques écueils dont cette rade est semée et la rend dangereuse en quelques endroits, et on peut juger du fond et des dépenses que ce port a coûtées par les rochers qu'on a jetés en mer pour rompre l'impétuosité des flots.

La marine militaire du Grand Duc m'a paru bien négligée depuis que je ne l'ai vue. Il n'y a que quelques mauvaises frégates dans le port. Il n'y a plus ni galères, ni bagne, ni Turcs depuis qu'on a fait la paix avec les Barbaresques qui, malgré cela, ne cessent de pirater sur les côtes.⁹¹ Par contre, la marine marchande est assez active et on travaille dans la darse avec assiduité; cependant, il m'a paru qu'on manquait de bon bois de construction.

Livourne fait comme Marseille le commerce du Levant, mais bien inférieur. On y commerce aussi en tout genre surtout en huiles fines de Lucques, dont il y a un grand magasin qui contient 24 000 barriques. Chaque barrique pèse environ 80 livres:⁹² le fond et les côtés de ces cuves de pierre sont des grandes plaques d'ardoise enduites extérieurement par du mortier. Autrefois on craignait tout ce qui venait de Livourne à cause des vaisseaux du Levant. Maintenant, on a construit un nouveau lazaret pour les vaisseaux où est la peste, et le magistrat de la Santé qui le gouverne à peu près comme celui de Marseille est maintenant fort rigoureux. Je n'ai pas vu de ville marchande où l'on fasse moins d'usage de papier dans le commerce qu'à Livourne: tous les paiements se font comptant et sur le champ, tandis qu'à Gênes et Rome, on ne voit que du papier, et presque point d'argent. Ce sont les Génois fugitifs pendant les troubles qui sont venus ici avec de grosses sommes qui ont introduit cet usage pour avoir à meilleur marché, et depuis ce temps-là, la coutume en est restée. Aussi, il y a chaque semaine trois jours de paiement où l'on voit 10 à 20 000 ducats portés en sacs par les caissiers chez le peseur public, où, après en avoir déterminé la valeur au poids de marc, on fait les paiements.

La Nouvelle Venise n'est qu'une portion de la ville qui ne ressemble nullement à Venise puisqu'elle n'est entourée que d'un canal sur lequel il y a quelques ponts et des magasins à fleur d'eau. On y vend aussi du poisson, ce qui infecte les rues. J'en ai vu de forts gros, entre autre un qu'on appelle "Smeriglio": il a trois rangs de grosses et longues dents; on m'a assuré qu'on en a pris de 20 aunes de longueur; on le dit excellent.

Mais ce qui est assez passable, ce sont les huîtres dont on amène en hiver environ 130 000 pièces de carré, et qu'on dépose dans le fossé de la Ville où l'on a bâti sur le glacis une assez jolie guinguette ombragée par des vignes en berceau où toute la ville vient en manger et boire du vin de Florence et du Verden.⁹³ Ces huîtres sont fort grosses et coûtent un demi paolo la pièce et sont plus digestes que celles de Gênes qui sont très petites et malsaines. En général, la marée est meilleure ici qu'à Gênes et Nice. Comme c'est le seul goût passable de toute cette côte de l'Italie jusqu'à Naples, on y voit beaucoup d'étrangers qui en font une bonne consommation.

Nota Bene: Le port a trop d'ouverture et trop peu de fond, de sorte qu'il n'est pas des meilleurs.⁹⁴

Comme il y avait bien du temps que je n'avais été en Toscane, mes oreilles n'ont pu encor

s'accoutumer à la prononciation des "Ha, He", et à ces sons de poitrine qui semblent faire mal à la vôtre et gâtent la beauté de la langue toscane. J'ai aussi grande peine à m'accoutumer à la malpropreté qui règne ici sur les escaliers qui servent de lieux communs, surtout la nuit, et à cette odeur d'urine qu'on sent dans toutes les rues où l'on en voit alors des ruisseaux qui tranchent sur le pavé grisâtre. De jour, ces mêmes rues sont assez propres, mais comme on est moins dévot ici que dans toutes les autres villes d'Italie, il y a moins de madones dans les rues; par conséquent, elles sont fort obscures de nuit mais comme la police est très bonne et sévère, on n'entend presque jamais parler de vols, ni d'assassinats, si communs ailleurs. La ville est petite mais bien pavée en carreaux et ses rues sont droites et larges, mais il y faudrait les Palais de Gênes car les façades en sont indignes.

Les façades des églises et leur intérieur ne sont pas mieux et je me persuade que ce sont les plus pauvres et les plus laids de l'Italie. En revanche, la synagogue d'ici est la plus riche de l'Europe, après celle d'Amsterdam, et répond à l'aisance des Juifs qui habitent ici. On en compte environ 11000, dont une douzaine sont de riches négociants. Je me souviens d'avoir vu autrefois un beau cabinet de pierres antiques gravées et camées chez un Juif nommé Medina. Cette nation occupe un quartier de la Ville qui se distingue par la malpropreté des rues.

J'ai eu la sotte patience d'assister ici à trois représentations de comédies. Je ne crois pas qu'on puisse en voir de plus détestables. Le Tragique et le Comique y sont entremêlés au point de ne pouvoir en démêler l'intrigue. Cependant, on les écoute dans un silence que je n'ai vu nulle part.

C'est une vraie étude en Italie que de connaître les monnaies. Chaque souverain frappe les siennes et déprise celles des autres. Ici on a des beaux ducats qui valent vingt pauls, des grâces et des sous. Cependant, les livres marchands se tiennent en piastres qui n'existent plus.⁹⁵

Les femmes sont ici moins belles qu'à Gênes; leur teint est jaunâtre, les dents vilaines; il n'y a que les femmes du commun qui vont en *mezzaro*.⁹⁶

Ouf, je crois avoir tout dit ce qu'il y avait à dire de Livourne et qui, je crois, n'est pas imprimé. J'ai tout vu et vais songer à partir pour Pise. Encore un mot: j'ai été ici adressé au consul de France, le Chevalier de Bertellet et à celui de Suède Törngren, et Monsieur Gade négociant. Ce sont ordinairement des marchands à qui on donne ces titres de consuls et ils mettent les navires de la nation dont ils sont consuls à contribution. M. Gade m'a dit que près de Pise, il y a une montagne avec de si prodigieuse caverne qu'on y peut descendre 900 brasses⁹⁷ à l'aide de cordes.

La curiosité l'a emporté ce matin chez moi sur la mauvaise opinion. J'ai voulu voir l'arsenal et je n'ai rien vu. Cependant, le peu que j'ai eu sous mes yeux m'a confirmé dans la vénération que j'ai toujours eue pour les premiers Médicis qui certainement avaient autant de génie et de grandeur dans l'âme qu'aucun autre fondateur d'empires. Et quoi qu'on s'efforce - pour ainsi dire - depuis un demi siècle à laisser dépérir tous leurs établissements, on en découvre les traces par toute la Toscane. J'ai vu un seul beau canon d'environ du calibre de dix pouces qui est un chef d'œuvre de ciselure, pour le goût et la ciselure. Il porte la figure d'un apôtre de sorte qu'il y en a eu douze pareils, et représente une colonne corinthienne cannelée. Il y a sur le même rempart et sous un hangar, quantité d'autres canons et mortiers aux armes des Médicis qui sont encore les restes d'une artillerie très considérable qu'on fond et vend peu à peu et l'on ne semble conserver un grand pierrier et un immense mortier que pour faire ouvrir les yeux et la bouche à ceux qui n'en ont pas vu de pareils.

J'ai parlé à un négociant qui m'a dit que depuis qu'on avait fait la paix avec les Barbaresques et par conséquent établi une quarantaine rigoureuse, le commerce avait diminué. Cette plainte de la diminution du commerce est générale par toute cette côte, depuis que Marseille devient si florissante et que Naples se prépare à avoir une marine.

Les Florentins et autres peuples de Toscane regrettent encore leurs Médicis. Sous François I, c'étaient les Lorrains qui gouvernaient, administraient les finances et pillaient. Aujourd'hui, le souverain qui est bon et intelligent mais qui a besoin de revenus, s'approprie les revenus, la plupart des fonds destinés par les anciens Grands Ducs à des fondations pieuses ou utiles. On dit que celui-ci a beaucoup d'esprit et une foule de connaissances en tout genre. Il est des plus bienfaisants, mais on lui reproche son peu de fermeté et sa facilité à changer d'avis à tout moment de sorte qu'on ne peut compter sur rien et *tanto basta*.

Livourne se peuple sans s'enrichir et ses autres villes fournissent à cette population. C'est le sort de toutes les villes de commerce ou des capitales qui absorbent tout par l'appât qu'elles offrent à ceux qui viennent s'y établir. Ma voiture est attelée. Je pars pour Pise. On peut y aller par eau, moyennant un canal qui dessèche les marais qui sont sur les landes de la mer et qui aboutit à l'Arno.

NOTE

* - Desidero ringraziare Pascale Budillon-Puma, professoressa emerita presso l'Università Paris-Est Créteil Val-de-Marne, per la traduzione di questo saggio.

1 - Cf. M. BERSANO-BEGEY, *Per una storia del viaggio polacco in Italia*, in *Viaggiatori polacchi in Italia*, a cura di E. KANCEFF - R. LEWANSKI, "Biblioteca del viaggio in Italia", 28 (1988), pp. 79-87. Aggiungiamo che il pittore francese David, mentre soggiornava a Roma, compose un ritratto equestre di Stanisław Kostka Potocki (1780-1781), grande intenditore di Winckelmann. Questo ritratto è una delle tante manifestazioni della presenza polacca in Italia, più particolarmente negli anni 1770-1780. Sui viaggiatori polacchi in Italia, si veda: *Viaggiatori polacchi in Italia...* cit.; B. BILINŃSKI, *Viaggiatori polacchi a Venezia nei secc. XVII-XIX, saggio preliminare ed osservazioni generali*, in *Venezia e la Polonia nei secc. XVII-XIX*, Istituto per la collaborazione culturale, Venezia-Firenze 1965, pp. 341-417; A. DANTI, *Il viaggio in Italia di Ignacy Potocki (1783)*, in *Italia, Venezia e Polonia tra Illuminismo e Romanticismo*, a cura di V. BRANCA, Firenze 1973, pp. 257-272.

2 - K. WIERZBICKA-MICHALSKA, voce "Moszyński, August", in *Polski Słownik Biograficzny*, 22 1 (92), Zakład narodowy im. Ossolińskich, Kraków 1977.

3 - Sul Chiaveri, si veda R. WISHNEVSKY, voce "Chiaveri, Gaetano", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 24, Roma, 1980, pp. 645-649.

4 - Moszyński aveva stretto amicizia a Dresda con uno "des plus grands connaisseurs en matière de peinture et de découvertes scientifiques, Francesco Algarotti" (Cf. E. MANIKOWSKA, *Les collections européennes du roi Stanislas Auguste et des aristocrates polonais, in Semper Polonia. L'art en Pologne des Lumières au romantisme (1764-1849)*, Musée des Beaux Arts, Dijon 2004, p. 35). Algarotti è autore, tra l'altro, del *Neutonianismo per le dame*, ma soprattutto delle *Lettere sopra la pittura* e delle *Lettere sopra l'architettura*, alle quali certamente Moszyński ebbe accesso. Algarotti morì a Pisa e fu seppellito al Camposanto. Il conte polacco non manca di tributargli il dovuto omaggio: "J'ai été voir le monument de mon ami Algarotti. Il m'en a rappelé le souvenir qui me sera toujours précieux. Pourquoi la nature produit-elle si rarement de pareils hommes?" (Biblioteka Czartoryskich, Kraków (d'ora in poi BCK), ms. 1537, cc. 47-48, "Cahier IV qui contient des observations sur Gènes, Livourne, Pise, Lucques, Pistoje et Florence, ainsi que le voyage depuis cette dernière ville par Sienne, Radicofani, Viterbe et Ronciglione à Rome").

5 - Su Stanisław e i Lumi, si veda : Z. LIBERA, *Stanislas Auguste Poniatowski*, in "Dix-huitième siècle", 25 (1993), pp. 239-150. Anche M. FUMAROLI, *Quand l'Europe parlait français*, De Fallois, Paris 2001, pp. 437-465.

6 - C. DE MOUY, *Correspondance inédite du roi Stanislas-Auguste Poniatowski et de Madame Geoffrin: 1764-1777*, Paris 1875, p. 199. Sui rapporti fra Stanisław II e Madame Geoffrin, si veda: J. FABRE, *Sta-*

nislas-Auguste Poniatowski et l'Europe des Lumières, Belles Lettres, Paris, 1952, 2° édition; A. ZAMOYSKI, *The Last King of Poland*, Londra, Widenfeld and Nicholson, 1992; R. BUTTERWICK, *Poland's last king and English Culture. Stanislas August Poniatowski, 1732-1798*, Oxford University Press, Oxford 1998.

7 - Pubblicheremo in appendice del suo viaggio a Napoli, durante il quale racconta "l'affaire du collier" della regina di Francia, l'opuscolo che mise in circolazione per denunciare i pretesi poteri magici dell'avventuriero italiano.

8 - P-Y. BEAUREPAIRE, *L'espace des francs-maçons*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes, 2000, pp. 151-182. Devo al libro di Pierre-Yves Beaurepaire, vera e propria sintesi programmatica, di aver intrapreso questa inchiesta sul conte Moszynski. Colgo l'occasione di ringraziarlo, e con lui anche Claude Michaud, per i loro preziosi consigli.

9 - G. CASANOVA, *Mémoires*, Robert Laffont, Paris 1993, III, p. 474.

10 - La Polonia, indebolita dai dissensi in seno alla nobiltà, dalla difficoltà di cambiare gli statuti della repubblica nobiliare, e dalla congiura detta Confederazione del Bar dei 'patrioti' (1768-1772), è invasa dalle truppe prussiana, russa ed austriaca. I tre paesi si sono messi d'accordo per ottenere ciascuno una parte del territorio polacco limitrofo. Stanislao II, senza grande potere e sotto la pressione delle armi, è costretto ad accettare la spartizione e la conseguente diminuzione del territorio polacco il 30 settembre 1772, prima tappa di tre spartizioni che sfociarono nel 1795, nella scomparsa dello Stato polacco.

11 - BCK, ms. 676, c. 545, "Lettre du 6 octobre 1772".

12 - *Ibid.*, c. 1709.

13 - *Ibid.*, c. 1710.

14 - *Ibid.*, c. 1712-1713.

15 - *Ibid.*, c. 1789, "Lettre de Stanislas II du 23 mars 1785".

16 - BCK, ms. 1538, c. 3, "Cahier V, qui contient la description de Rome, Tivoli et Frascati". Sul "second voyage", si veda F. Moureau (éd.), *Le second voyage ou le déjà-vu*, Klincksieck, Parigi 1996.

17 - BCK, ms 676, c. 1745.

18 - Il quaderno contenente le descrizioni di queste città non è stato purtroppo ritrovato a Cracovia. Disponiamo invece di un indice dei vari diari di viaggio lasciati dal conte: BCK, ms. 676, c. 2255, "L'index des cahiers contenant le journal du voyage fait en 1784, 1785, et 1786 en Pologne, Allemagne, France et Italie par Son Excellence le comte Auguste Moszynski".

19 - La parte provenzale del viaggio di August Moszynski è stata pubblicata da Fernand Benoît: F. BENOÎT, *Voyage en Provence d'un gentilhomme polonais* (1784-1785), *Le comte Moszynski*, Institut historique de Provence, Marseille 1930. La parte riguardante le città di Nîmes e Montpellier è stata oggetto di un'edizione recente: Comte F.A. MOSZYŃSKI, *Les occupations d'un gentilhomme polonais de passage à Montpellier mi-Décembre 1784*, a cura di C. ARNOUX - A. DUBRESSON - P. JULLIEN, Lacour, Nîmes 1999. Sul viaggio in Italia, esiste una traduzione polacca di brani scelti: B. ZBOIŃSKA-DASZYŃSKA, *Dziennik podróży do Francji i Włoch Augusta Moszyńskiego architekta króla Stanisława Augusta Poniatowskiego 1784-1786*, Wydawnictwo Literackie, Kraków 1970. Intraprendo attualmente la pubblicazione integrale del racconto di viaggio, di cui il primo volume dovrebbe uscire nel corso dell'anno 2010.

20 - Come il primo quaderno di viaggio, il quaderno III contenente la "Continuation de la description de Marseille. Voyage de Marseille à Toulon et description de cette ville. Voyage de Fréjus par Antibes à Nice", è purtroppo irreperibile.

21 - BCK, ms. 676, c. 1780.

22 - *Ibid.*, c. 1797, "Gênes, le 25 mars 1785".

23 - Il diario di viaggio di Moszynski non indica con precisione le date, che si devono quindi ricostruire partendo da indizi sparsi nella ininterrotta relazione di viaggio.

24 - *Lettres d'Italie du Président de Brosses*, a cura di F. D'AGAY, Le Mercure de France, Paris 1986, I, p. 395, "Lettre XXVIII".

25 - BCK, ms. 1537, c. 32, "Cahier IV... cit."; sul prezzo delle poste in Italia, si veda L. DUTENS, *Itinéraire des routes les plus fréquentées, ou Journal de plusieurs voyages aux villes principales de l'Europe depuis 1768 jusqu'en 1783, où l'on a marqué en heures & minutes le temps employé à aller d'une*

poste à l'autre; les distances en mille anglais, mesurées par un odomètre appliqué à la voiture, Paris 1783, pp. xxvi-xxviii.

26 - J.-J. DE LALANDE, *Voyage d'un François en Italie fait dans les années 1765 et 1766. Contenant l'histoire et les anecdotes les plus singulières de l'Italie et sa description; les mœurs, les usages, le gouvernement, le commerce, la littérature, les arts, l'histoire naturelle et les antiquités; avec des jugemens sur les ouvrages de peinture, de sculpture et architecture et les plans de toutes les grandes villes d'Italie*, Venise et Paris 1769, 8 voll.

27 - H. HARDER, *Le Président de Brosses et le voyage en Italie au dix-huitième siècle*, "Biblioteca del viaggio in Italia", 5 (1981), pp. 154-155.

28 - "Ce voyage, fait en 1765 et 1766 (...) est le plus complet et le plus satisfaisant, sous bien des rapports, qui ait paru sur l'Italie. L'auteur a donné, sur tous les objets annoncés dans le titre de l'ouvrage, des développemens qui ne laissent presque rien à désirer sur une contrée si intéressante par les beautés dont l'a enrichie la nature, et par la magnificence des monumens que l'art y a élevés" (G. BOUCHER DE LA RICHARDERIE, *Bibliothèque Universelle des Voyages ou Notice complète et raisonnée de tous les Voyages anciens et modernes dans les différentes parties du monde, publiés tant en langue française qu'en langues étrangères, classés par ordre de pays dans leur série chronologique ; avec des extraits plus ou moins rapides des Voyages les plus estimés de chaque pays, et des jugemens motivés sur les Relations anciennes qui ont le plus de célébrité*, Paris 1808, Tome II, p. 491).

29 - G. BERTRAND, *Le Grand Tour revisité. Pour une archéologie du tourisme: le voyage des Français en Italie, milieu XVIIIe siècle- début XIXe siècle*, École française de Rome, Rome 2008, p. 177. G. Bertrand cita qui una lista dei primi anni 1790 introdotta da "Les livres qu'il faut avoir pour l'Italie sont..." nei manoscritti del conte d'Espinchal e di W. de Taillefer.

30 - J.-J. DE LALANDE, *Voyage d'un François en Italie...* cit., II, pp. 448-463; G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana, per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa*, Firenze 1751-1752, 5 voll. La seconda edizione (1768-1779) consta di dodici volumi. Targioni Tozzetti dedica quasi duecento pagine alla storia di Livorno, all'inizio del secondo volume della prima edizione (*Ibid.*, pp. 1-183). Lalande non fu il solo a fondarsi sull'opera di Targioni Tozzetti: come indica Carlo Mangio, la seconda edizione italiana della *Modern History: or the Present State of All Nations* di Thomas Salmon è largamente ispirata alle *Relazioni* del naturalista (Cf. C. MANGIO, *Tra geografia, enciclopedismo e antiquaria: l'immagine di Livorno nel secolo XVIII*, in *Livorno (1606-1806). Luogo di incontri tra popoli e culture*, a cura di A. PROSPERI, Torino 2010, pp. 31-40: p. 35).

31 - H. HARDER, *Le Président de Brosses...* cit., p. 154.

32 - CH.-M. DUPATY, *Lettres sur l'Italie en 1785*, Paris 1788, 2 tomi. Le numerose riedizioni delle lettere del Presidente del Parlamento di Bordeaux stanno a testimoniare del successo di tale racconto. Notiamo a questo punto che Moszyński incontra Dupaty a Firenze, e lo ritrova poi a Roma. A proposito di quest'ultimo scrive: "Je me trouvais dernièrement au cabinet d'histoire naturelle avec M. Dupati, président de je ne sais quel parlement de France. Il regardait tout fort superficiellement et sous prétexte de sentir du dégoût après dîner pour les objets d'anatomie, il resta tranquillement sur une chaise tandis que nous parcourions ces objets pendant près de deux heures. Ensuite, il ne fit qu'une course au travers des autres chambres en jetant des coups d'œil à droite et à gauche" (BCK, ms. 1537, c. 86, "Cahier IV... cit."). Il suo parere si modifica alquanto a Roma: "M. Dupati, presidente del Parlamento di Bordeaux, uomo di molto spirito, ma al quale una complessione debole non concede di sostenere fatiche" (BCK, ms. 1538, c. 44, "Cahier V... cit.").

33 - BCK, ms. 676, c. 1875, "Florence, le 24 avril 1785". Sullo stile di Moszyński, si veda l'articolo: T. KOSKIEWICZOWA, *L'Italie vue par des Polonais éclairés. Relation des voyages de Stanislas Kostka Potocki et d'August Moszyński*, in *Viaggiatori polacchi in Italia...* cit., pp. 203-214. L'articolo collega strettamente modo di viaggiare e modo di scrivere, e si concentra in particolare sul punto di vista degli autori, soprattutto per quanto riguarda il loro rapporto colle antichità e le opere d'arte.

34 - BCK, ms. 1536, c. 98, "Cahier II contenant les descriptions de Vienne en Dauphiné, Avignon, Nîmes, Montpellier, Arles, Salon, Aix et Marseille".

35 - Voce "Voyage", in *Encyclopédie, ou dictionnaire des arts, des sciences et des métiers*, Paris 1751-1772, 17, p. 477; sui legami tra i viaggi, la cultura della mobilità e i Lumi, si veda D. ROCHE, *Humeurs vagabondes. De la circulation des hommes et de l'utilité des voyages*, Fayard, Paris 2003.

36 - CH.-N. COCHIN, *Voyage d'Italie ou recueil de notes sur les ouvrages de peinture et de sculpture, qu'on voit dans les principales villes d'Italie*, Paris 1758, 3 voll.

37 - Il filosofo scriveva, nel 1758, nella *Correspondance littéraire*: "Il ne faut pas aller en Italie sans avoir mis ce voyageur dans son porte-manteau" (citato da H. HARDER, *Le Président de Brosses...* cit., p. 149).

38 - C.-N. COCHIN, *Voyage d'Italie...* cit., II, pp. 107-108.

39 - B. BILINŃSKI, *Francesco Bieliński. Un viaggiatore illuminista polacco tra Firenze e Roma (1788-1789)*, in *Viaggiatori polacchi in Italia...* cit., pp. 217-238. Sul ruolo svolto da Lalande e Cochin nella descrizione del patrimonio italiano, si può consultare utilmente: G. BERTRAND, *Voyage et lectures de l'espace urbain. La mise en scène des villes renaissantes et baroques dans les guides en langue française pour l'Italie au XVIIIe siècle*, in "Histoire Urbaine", (2005), 13/2, pp. 121-153.

40 - C. MANGIO, *Testimonianze di viaggiatori francesi su Livorno fra Seicento e Settecento*, in *Livorno e il Mediterraneo nell'età medicea. Atti del convegno*, Livorno 1978, pp. 306-318: p. 314.

41 - BCK, ms. 676, c. 1874, "Florence, le 24 avril 1785".

42 - CH.-M. DUPATY, *Lettres sur l'Italie...* cit., parte I, p. 201.

43 - C. MANGIO, *Tra geografia, enciclopedismo...* cit., p. 37.

44 - J.-M. ROLAND DE LA PLÂTIÈRE, *Lettres écrites de Suisse, d'Italie, de Sicile et de Malte*, Amsterdam 1780, II, p. 129.

45 - J.-J. DE LALANDE, *Voyage d'un François en Italie...* cit., II, p. 460.

46 - Sul lazzeretto di San Leopoldo, si veda: P. CASTIGNOLI, *I lazzeretti livornesi di S. Jacopo e S. Leopoldo*, in ID., *Livorno. Dagli Archivi alla città*, a cura di L. FRATTARELLI FISCHER - M. L. PAPI, Livorno 2001, pp. 173-195, in part. pp. 177-183; a proposito delle richieste dei Protestanti e degli Ebrei per delimitare con un muro i loro cimiteri: S. VILLANI, *Alcune note sui cimiteri acattolici di Livorno*, in "Nuovi Studi Livornesi", XI (2004), pp. 35-51.

47 - BCK, ms. 676, c. 1874, "Florence, le 25 avril 1785".

48 - *Ibid.*

49 - CH.-M. DUPATY, *Lettres sur l'Italie...* cit., parte I, "Lettre XXV", p. 111-118.

50 - Sull'immagine di Pietro Leopoldo nei racconti di viaggio del XVIII secolo, si veda P. SATTÀ, *Verifica dei Lumi e propaganda filosofica nei giornali di viaggio in lingua francese del Settecento prima della Rivoluzione (1700-1789)*, "Biblioteca del viaggio in Italia", 89 (2009), I, pp. 321-326.

51 - Scrive così al re Stanislao Poniatowski: "Tout se ressent de la contrainte de la nation autrichienne, à laquelle on paie le 50 % de ses revenus" (BCK, ms 676, c. 1874, "Florence, le 25 avril").

52 - "On dirait que les Lorrains ne regardent la Toscane que comme une terre de passage, où il faut prendre tout ce que l'on pourra sans se soucier de l'avenir" (*Lettres d'Italie du Président de Brosses...* cit., I, "Lettre XXV", p. 370).

53 - J.-J. DE LALANDE, *Voyage d'un François en Italie...* cit., II, pp. 451-452: "Livourne (...) est devenue une des villes les plus considérables de la Toscane, et l'un des fruits les plus importants de la puissance et des soins de la maison de Médicis".

54 - MONTESQUIEU, *Œuvres complètes*, Seuil, Paris 1964, p. 74. Aggiungiamo che il diario di viaggio di Montesquieu in Italia dà la prova che il punto di vista di Usbek è condiviso dal filosofo: "Il est impossible de voir cette ville sans concevoir une bonne idée du gouvernement des Grands-ducs, qui ont fait là de si grands et de si beaux ouvrages, et qui ont là une ville florissante et un beau port, malgré la mer" (*Ibid.*, p. 250). Sui numerosi racconti di viaggio che precedono le *Lettres persanes* e nutrono un'immagine positiva di Livorno e dell'opera medicea, cfr. C. MANGIO, *Testimonianze di viaggiatori francesi...* cit.

55 - J.-M. ROLAND DE LA PLÂTIÈRE, *Lettres écrites de Suisse...* cit., pp. 103-104.

56 - CH.-M. DUPATY, *Lettres sur l'Italie...* cit., parte I, pp. 131-132 e p. 197. Notiamo per l'appunto che Dupaty non descrive il porto di Livorno nelle sue *Lettres*.

57 - BCK, ms. 676, c. 1874, ms. "Florence, le 25 avril 1785".

58 - BCK, ms. 807, cc. 39-199. Su questa Memoria, scritta nel 1764 si veda: J. FABRE, *Stanislas-Auguste Poniatowski...* cit., pp. 264-265.

59 - *Ibid.*: "On n'est pas trop content de cette multitude d'innovations et de lois nouvelles qui gênent la liberté et les fantaisies des citoyens. Aucun monarque n'est plus despote, c'est-à-dire n'a pas plus de pouvoir et fait exécuter les volontés avec moins de contradiction. On ne sait qu'obéir aveuglément et murmurer bien bas".

60 - J.-B. LABAT, *Voyages du Père Labat, de l'Ordre des Frères Prescheurs en Espagne et en Italie*, Paris 1730, II, pp. 133-134: "Leur quartier comprend trois ruës, les maisons y sont belles, mais les ruës y sont plus sales que dans tout le reste de la Ville. Il semble que la saleté soit l'apanage de cette malheureuse Nation".

61 - Sul concetto di notte in età moderna e l'illuminazione stradale, si veda: A. CABANTOUS, *Histoire de la nuit (XVIIe-XVIIIe siècle)*, Fayard, Paris 2009.

62 - BCK, ms. 1537, c. 28, "Cahier IV... cit".

63 - Sulla polizia toscana: C. MANGIO, *La polizia toscana: organizzazione e criteri d'intervento (1765-1808)*, Milano 1988.

64 - Moszyński scrive "Snerillio". In francese, viene chiamato "Maraîche", o anche "Requin taupe"; in italiano, "vitello di mare". L'abate Jean-Baptiste Bonnatere lo chiama "Nez" o "Squalus Nasus" (Cfr. J.-B. BONNATERRE, *Tableau encyclopédique et méthodique des trois règnes de la nature. Ichthyologie*, Paris 1788, p. 10).

65 - Il Pera narra che si pescò a Livorno, nel 1712, un "pesce mostruoso (...), una specie di balena", di fatto una "vera Aquila marina" (F. PERA, *Curiosità livornesi*, Livorno 1888, pp. 256-257). Più avanti, menziona che il 4 gennaio 1753 "venne nuova di Livorno che il mare fece una gran burrasca, cosa mai più vista. L'origine di detto gonfiamento di mare fu, perché furono viste verso la spiaggia due grosse balene vive, che venivano verso Livorno. Onde fu necessario che la fortezza sparasse i cannoni a palla; e furono amazzate tutte e due. Di esse faranno molti barili d'olio" (*Ibid.*, pp. 317-318). Il pittore tedesco Georg Christoph Martini spiega anche che "A Livorno, si pescano pesci di ogni genere e talvolta di grandezza straordinaria, come è avvenuto qualche anno fa, quando catturarono un pesce di 8000 libbre" (G. CH. MARTINI, *Viaggio in Toscana (1725-1745)*, traduzione a cura di O. TRUMPY, Modena 1969, p. 68).

66 - BCK, ms. 676, c. 1874, "Florence, le 25 avril 1785": "Je n'ai vu à Livourne de vraiment beau que les *Quatre Esclaves enchaînés au piédestal de la Statue*".

67 - G. CH. MARTINI, *Viaggio in Toscana...* cit., pp. 53-54: "Il ricco ebreo Medina ha una preziosa collezione di conchiglie ed alcuni reperti naturali che non tiene però ben sistemati, ma che ha messo in un armadio soltanto per farsene vanto. Si trova in questa raccolta la più grande pianta di corallo che io abbia mai vista: è alta quasi un braccio e quasi altrettanto larga, con un enorme numero di rami (...). Le conchiglie sono quasi tutte molto rare; alcune sembrano cartilaginose, ma quando si prendono in mano ci si accorge che è solo il riflesso della lucentezza della madreperla. Il Medina possiede anche alcune rare sculture antiche, statue, pitture ed una casa ben ammobiliata". (Cfr. anche L. FRATTARELLI FISCHER, *Vivere fuori dal Ghetto. Ebrei a Pisa e Livorno (secoli XVI-XVIII)*, Torino 2008, p. 310 e p. 323).

68 - J.-J. BARTHÉLEMY, *Voyage en Italie de Monsieur l'abbé Barthélémy, de l'Académie française, de celle des Inscriptions et belles lettres, et auteur du Voyage d'Anacharsis; imprimé sur ses lettres originales écrites au Comte de Caylus, avec un appendice, où se trouvent des morceaux inédits de Winckelmann, du P. Jacquier, de l'abbé Zarlino, académicien d'Herculanum et Antiquaire du Roi de Naples, et d'autres Savans*, Paris 1801, p. 167, "Lettre XXXI".

69 - *Catalogo del prezioso Museo di Pietre intagliate e Cammei appresso le signore de Medina*, Livorno 1742.

70 - BCK, ms. 1536, cc. 30-31 e c. 111, "Cahier II...cit".

71 - Sul "collezionismo" e l'antropologia del collezionismo, si veda K. POMIAN, *Collectionneurs, amateurs et curieux (Paris, Venise: XVIe-XVIIIe siècle)*, Gallimard, Paris 1987, in particolare pp. 142-162, il capitolo "Médailles/coquilles = érudition/philosophie". Sul rapporto di Moszyński (e di Goethe) con il collezionismo, in particolare con la collezione di Stefano Borgia a Roma, si può consultare K. POMIAN, *Des saintes reliques à l'art moderne (Venise-Chicago, XIIIe-XXe siècle)*, Gallimard, Paris 2003, pp. 249-251.

72 - J.-J. DE LALANDE, *Voyage d'un François en Italie...* cit., II, p. 459.

73 - BCK, ms. 1536, cc. 133-134, "Cahier II... cit".

74 - Sull'esaltazione di Livorno da parte dei viaggiatori dei Lumi, si veda : P. SATTÀ, *Verifica dei Lumi...* cit., pp. 664-665.

75 - BCK, ms. 676, c. 1777, "Marseille, le 18 janvier".

76 - Louis-Antoine de Bertellet divenne console di Francia a Livorno alla morte del padre, Pierre-Jean de Bertellet, che ricoperse anche lui quella carica dal 1731 al 1763. Notiamo che Pierre-Jean de Bertellet fu anche un tempo console di Svezia dopo il 1745, e che un altro dei suoi figli, Jean-Pierre, fu console a Cartagena dal 1757 al 1785. Louis-Antoine de Bertellet, il cavalier de Bertellet, come lo chiama Moszynski, fu console di Francia fino al 19 Germinale anno IV (8 aprile 1796) e lasciò un abbondantissimo epistolario. A. MÉZIN, *Les consuls de France au siècle des Lumières (1715-1792)*, Imprimerie Nationale, Paris 1997, pp. 141-143).

77 - BCK, ms. 1536, c. 71 e c. 74, "Cahier II... cit."

78 - Medico tedesco, Franz Anton Mesmer (1734-1815) affermò l'esistenza di un fluido magnetico all'interno del corpo umano dotato di capacità mediche.

79 - BCK, ms. 1536, c. 74, "Cahier II... cit."

80 - L. MÜLLER, *Consuls, Corsairs, and Commerce. The Swedish Consular Service and Long-Distance Shipping, 1720-1815*, "Studia Historica Upsaliensia 213", Uppsala 2004, Chapter 4.6.4 "Livorno".

81 - *Ibid.*, in particolare "Chapter 5: Neutrality and Swedish Shipping and Trade in Southern Europe".

82 - Moszynski spiega ad esempio che l'avvocato Lavabre a Marsiglia, console di Polonia e di Lituania, lo "comble d'honnêtetés" (BCK, ms. 676, c. 1781, "Marseille, le 18 janvier"); spiega pure nel diario di viaggio che il console gli ha trovato un bel posto a teatro (BCK, ms. 1536, c. 133, "Cahier II... cit.>").

83 - P.-Y. BEAUREPAIRE, *Saint-Jean d'Écosse de Marseille*, in "Cahiers de la Méditerranée", vol. 72 (2006). In rete: URL: <http://cdlm.revues.org/index1161.html>, § 29: "Au cours des années 1780, les consuls étrangers de Marseille ont eux aussi perçu le profit qu'ils pouvaient tirer de l'édifice solidement étayé par un puissant réseau de fondations et de correspondances qu'était devenue *Saint-Jean d'Écosse*. En retour, ils ont parfaitement conscience des précieux concours que leur fonction consulaire apporte à la communauté fraternelle en cas de nécessité".

84 - A. ADDOBATTI, *Commercio, Rischio, Guerra. Il Mercato delle Assicurazioni Marittime di Livorno*, Roma 2007, pp. 232-233, n. 74.

85 - G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana...* cit., Firenze 1768, I, pp. 364-366.

86 - BCK, ms. 1537, c. 42, "Cahier IV... cit."

87 - BCK, ms. 676, cc. 2241-2243, "Venise, le 12 juin 1786".

88 - BCK, ms. 1535, c. 129, "Cahier VII qui contient le retour de Naples à Rome, la continuation des observations sur quelques églises et autres bâtiments de cette dernière ville, ainsi que le voyage de Rome à Florence et de là par Ferrare et Padoue à Venise et la description de ces villes".

89 - "Amas de terre que faisaient élever les ingénieurs militaires pour y dresser des batteries de canons afin de mieux dominer l'ennemi" (*Trésor de la langue française informatizzato*).

90 - Nel 1774, Moszynski offrì a Stanislao Poniatowski un trattato, *Essay sur le jardinage anglois*, ampiamente ispirato al libro dell'Inglese Thomas Whately (Th. WHATELY, *Observations on modern gardening*, London 1770), in cui caldeggiava la creazione di parecchi parchi disegnati da architetti in Polonia (Cfr. BCK, ms. 118, "17 janvier 1774"; edito da A. MORAWIŃSKA, *Nieznany traktat Augusta Moszyńskiego o ogrodnictwie angilskim*, in *Mysl o sztuce i sztuka XVII i XVIII wieku* a cura di J. BIAŁOSTOCKI, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, Warszawa 1970, pp. 255-328; si veda anche: A. MORAWIŃSKA, *Eighteenth-Century 'Paysages Moralistes'*, in "Journal of the History of Ideas", 38/3 (1977), pp. 461-475.

91 - Si trova una formula quasi identica in Lalande: "Malgré les traités de paix qui subsistent entre la Toscane et les Barbaresques, les Corsaires d'Afrique font grand tort au commerce de Livourne" (J.-J. DE LALANDE, *Voyage d'un François en Italie...* cit., II, p. 460).

92 - Circa 40 chilogrammi.

93 - Vino bianco proveniente dal vitigno italiano di nome "Verdena". Si vendeva soprattutto a Firenze (Cfr. TH. D. FOSBROKE, *Encyclopædia of Antiquities: and Elements of Archaeology, Classical and Medieval*, I, London 1826, p. 475).

94 - Annotazione che ricorda Lalande, il quale spiega che “le port n’a guère que 20 brasses ou 36 pieds de profondeur: il est sujet à des atterrissements auxquels on remédie assidûment par le moyen des pontons, *pontoni*, qui servent à en retirer le sable et les immondices” (J.-J. DE LALANDE, *Voyage d’un François en Italie...* cit., II, p. 454).

95 - Parlando di piastre, Moszyński si riferisce qui alle *pezze da otto reali*, che valgono 20 soldi, secondo l’edizione del *Traité général du commerce* del 1784. Secondo lo stesso trattato, 1 *paolo* (ou *reale*), da Moszyński chiamato “paul”, vale 8 *crazie* (“grâces”), e 13,33 *soldi* (“sous”). Notiamo che Moszyński semplifica molto il valore delle monete in corso nel porto toscano, ma come scrive, conoscerle “c’est une vraie étude” (Cfr. S. RICARD, *Traité général du commerce contenant des observations sur le commerce des principaux États de l’Europe; les productions naturelles, l’industrie de chaque pays; les qualités des principales marchandises qui passent par l’Étranger; leur prix courant, et les frais de l’expédition; le fret des navires et les primes d’assurance d’un port européen à l’autre...*, Yverdon 1784, II, pp. 147-148).

96 - “Outil de protection qui protège les habitantes des villes côtières du vent, préserve leurs coiffures et atténue l’exposition directe de leur visage au soleil (...), le *mezzaro* profite d’une véritable renaissance vers le milieu du XVIIIe siècle (...) concernant autant la Ligurie que certaines régions de Corse, de Sardaigne et de Toscane, autour de Livourne notamment” (Cfr. L. BELKAÏD NERI, *Croisements et hybridations des modes vestimentaires dans les sociétés urbaines sud et nord méditerranéennes*, in *Paraître et apparences en Europe occidentale, du Moyen-Âge à nos jours*, a cura di I. PARESIS, Presses Univ. du Septentrion, Villeneuve d’Ascq 2008, p. 232). A Genova, Moszyński scrive: “Les autres [femmes] vont emmaillotées dans le *Mezzaro* qui est une pièce de toile de mauvaise indienne qui leur cache la taille et le visage, et on y perd car presque toutes sont jolies” (BCK, ms. 1537, c. 6, “Cahier IV...”). Per quanto riguarda il presidente Dupaty, egli spiega, sempre a Genova: “Les femmes ont adopté un certain voile que l’on appelle *mezzaro*. Elles peuvent sortir et aller seules partout avec ce voile, sans qu’on puisse le trouver mauvais. Ce voile cependant ne les cache point; il ne cache que beaucoup d’intrigues” (CH.-M. DUPATY, *Lettres sur l’Italie...* cit., partie I, p. 84).

97 - Circa 1600 metri.